

john williams

postfazione di

stoner

Peter Cameron

romanzo



Unit Editions



John Edward Williams Biografia

John Edward Williams (Clarksville, 22 agosto 1922 – Fayetteville, 3 marzo 1994) è stato un romanziere, poeta e accademico statunitense, vincitore di un National Book Award per la narrativa nel 1973-

Nato in una famiglia di modeste condizioni economiche, si iscrisse all'Università di Denver solo dopo la fine della seconda guerra mondiale alla quale prese parte in qualità di sergente delle United States Army Air Forces in India e in Birmania dal 1942 al 1945. Si dedicò agli studi e a Denver ricevette il Bachelor of Arts nel 1949 e il Master of Arts nel 1950. Durante la sua permanenza all'Università di Denver pubblicò i suoi primi due libri: il romanzo *Nothing But the Night* (1948) e la raccolta di poesie *The Broken Landscape* (1949). Nel 1950 Williams si iscrisse all'Università del Missouri dove nel 1954 ottenne un dottorato di ricerca in letteratura inglese.

Nell'autunno del 1955 Williams tornò all'Università di Denver come "assistant professor" di scrittura creativa. Nel 1960 pubblicò il suo secondo romanzo *Butcher's Crossing*, nel quale descrisse la vita di frontiera nel Kansas attorno al 1870; ha curato l'antologia *English Renaissance Poetry* in lingua inglese nel 1963; due anni dopo pubblicò la sua seconda raccolta poetica (*The Necessary Lie*). Fu inoltre il fondatore della rivista «*University of Denver Quarterly*» (più tardi «*Denver Quarterly*»), di cui fu direttore fino al 1970. Il terzo romanzo di Williams, *Stoner*, la storia romanzata di un professore universitario di inglese, fu pubblicato dalla Viking Press nel 1965 e il suo quarto romanzo, *Augustus* (Viking, 1972), una rappresentazione dei tempi violenti di Augusto, pubblicato nel 1972, vinse il National Book Award nel 1973 *ex aequo* con *Chimera* di John Barth. Un quinto romanzo, *The Sleep of Reason* (Il sonno della ragione) rimase incompiuto a causa della sua morte.

I libri di John E. Williams, pubblicati in Italia da Fazi Editore, sono:

Stoner, 2012

Butcher's Crossing, 2013

Nulla, solo la notte, 2014

Stoner Trama

Stoner è il racconto della vita di un uomo tra gli anni Dieci e gli anni Cinquanta del Novecento: William Stoner, figlio di contadini, che si affranca quasi suo malgrado dal destino di massacrante lavoro nei campi che lo attende, coltiva la passione per gli studi letterari e diventa docente universitario. Si sposa, ha una figlia, affronta varie vicissitudini professionali e sentimentali, si ammala, muore. E' un eroe della normalità che negli ingranaggi di una vita minima riesce ad attingere il senso del lavoro, dell'amore, della passione che dà forma a un'esistenza.

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 17 marzo 2014

Barbara L.: La trama di *Stoner* è molto semplice: è la storia di un uomo, nato in una famiglia di contadini, che dopo essersi iscritto alla facoltà di agraria, più per volere dei genitori, rimane estasiato da Shakespeare e decide così di iscriversi alla facoltà di letteratura. Si laurea, inizia l'insegnamento in Università, si sposa e ha una figlia, ha una relazione con un'altra donna, si lasciano, invecchia e infine si ammala e muore.

Quella di Stoner è sicuramente una storia in apparenza banale, ma in realtà è, a mio avviso, profonda e appassionante. La sua è una vita normale, semplice, ma è una vita "vera" fatta di dedizione e amore, scandita da tanti eventi più o meno importanti ma tutti significativi.

Stoner ci insegna ad amare la vita, per quello che è, ci fa capire che bisogna fare delle scelte, giuste o sbagliate che siano, ma queste scelte rappresentano la libertà dell'uomo. Ci trasmette il rispetto per la vita, per la cultura, per la conoscenza, per gli esseri umani.

Stoner è un uomo semplice, paziente, buono, forte, altruista, gentile e con una profonda passione verso lo studio della letteratura e l'impegno nell'insegnamento. Inizialmente non ha progetti, ma già dalle prime righe del romanzo Sloane gli dice "Non ha ancora capito? Lei sarà un insegnante". "Come può dirlo?" risponde Stoner. "E' la passione Mr. Stoner, la passione che c'è in lei".

Sarà proprio questa passione ad accompagnare tutta la sua vita sino alla morte.

Anche la sua storia d'amore tenera e passionale con Katherine non riuscirà a riscattare la sua vita, anche se l'ultimo pensiero prima di morire sarà proprio per la bella amata.

L'unico sbaglio che può aver commesso Stoner è quello di non aver saputo proteggere fino in fondo la sua unica figlia, lasciata tra le braccia di una madre insensibile, assente, malata, figlia che tuttavia si ritrova a ripercorrere anch'essa un triste destino, caratterizzato da un matrimonio combinato e durato poco a causa della morte del marito, un figlio abbandonato, la malattia e l'alcolismo.

Il romanzo è scritto bene, fluido e piacevole, delicato, toccante, a volte poetico, apprezzabile sullo sfondo della vita di Stoner il susseguirsi delle vicende storiche e delle guerre mondiali.

Dopo aver terminato il libro, non si può non pensare a Stoner e alla sua semplice ma significativa e commovente esistenza.

Barbara C.: E' stato un colpo di fulmine. Ho letto il romanzo tutto d'un fiato abbandonando qualsiasi altra attività, escluse quelle di sopravvivenza.

Ho amato profondamente questo personaggio perché finalmente nella letteratura americana troviamo l'anti-eroe, l'anti Steve Jobs! Stoner è docile, obbediente ai genitori, rispettoso delle regole e non vuole mai fare del male a nessuno. Ma allo stesso tempo è determinato, integro, inscalfibile e perseverante nel suo modo di essere. Presa dall'enfasi del momento, ho letto tutte le recensioni esistenti in rete ma non mi trovo a condividere l'immagine di Stoner come personaggio passivo ed inconsistente.

Stoner in realtà è incrollabile nei suoi punti fermi e determinato a perseguire il bene soprattutto degli altri.

Nella sua normalità ama la letteratura, l'insegnamento, la famiglia, la vita e questo fa già di lui un grande uomo.

Viene considerato come un uomo poco coraggioso ma, nel suo piccolo, combatte contro il sistema: sceglie di andare contro i genitori per prendere una laurea diversa da quella a cui era destinato, sceglie di non combattere la guerra, sceglie di non promuovere un raccomandato all'università pur di rimetterci la carriera, sceglie di rimanere vicino ad una moglie nonostante il matrimonio fallito e sceglie di vivere finalmente un grande amore clandestino che però è costretto ad abbandonare.

Stoner è un personaggio che ti entra dentro e un modello di umanità e di vita interiore che si contrappone col modello occidentale di successo e supremazia a tutti i costi. E' un personaggio dai sentimenti puri, dalle passioni non ostentate, è la bontà incarnata che fa di lui un essere quasi spirituale. Sfortunato forse, ma non di più di chiunque altro.

Devo solo fare un rimprovero al protagonista e cioè quello di non avere lottato per, forse, l'unica cosa per cui era moralmente obbligato a farlo: la figlia, lasciandola al suo triste destino per non avere avuto neanche una figura di riferimento. Ma Stoner non ha potuto combattere tutte le battaglie e, anche in questo, ha fatto la sua scelta. Per quanto riguarda la moglie bisognerebbe scrivere un libro a parte!

Il finale mi ha letteralmente commossa e mi rimane il ricordo del romanzo con questa struggente immagine di Stoner che sul punto di morte, con una mano sui libri e lo sguardo al futuro, verso i giovinetti che corrono sereni nel prato antistante, abbandona la vita. Romanzo triste, commovente e potente. Scrittura fluida ma intensa. I love you Stoner!

Paola: Stoner è un romanzo che corre veloce e ti lascia insaziabile fino alla fine.

Eppure William Stoner apparentemente sembra avere una vita semplice, talvolta monotona e banale. Infatti non si allontana mai per più di centocinquanta chilometri da Booneville, piccolo paese rurale in cui è nato, facendo poi lo stesso lavoro per tutta la vita. Invece, quasi miracolosamente, John Williams, l'autore del romanzo, scrive una storia bellissima che appassiona, commuove e strazia in pagine davvero indimenticabili.

Pubblicato per la prima volta nel 1965, poi quasi dimenticato e ripubblicato nel 2006 dalla NY Review Books, ha suscitato un rinnovato interesse sia della critica sia dei lettori.

Il romanzo racconta la vita di William Stoner, figlio di umili, semplicissimi contadini, che lavora duramente nei campi dei genitori rassegnato a un destino di vita dura, talvolta massacrante, ma parallelamente coltiva e affianca a questa vita la passione per gli studi letterari fino a diventare un docente universitario.

E' la storia in apparenza di un uomo qualunque che ottiene una laurea, trova lavoro come insegnante, si sposa, diventa padre, e all'inizio, sembra una storia banale, senza scossoni, senza suspense, invece con il passare delle pagine il romanzo diventa un fiume di emozioni e di sentimenti, molte e sempre più coinvolgente.

E' un marito perfetto che aiuta, è sempre gentile, premuroso. La moglie scelta, Edith, è invece una donna anaffettiva, sempre malata, psicotica, che lo umilia, cattivella e con l'indole del comando. Insomma Stoner risulta un uomo buono, paziente fino allo sfinimento, ma così poco stimolante al punto di volerlo scuotere e aiutare a essere più libero, più determinato. Lo amiamo ma insieme lo commiseriamo. E' un personaggio che talvolta risulta molto contrastante: l'ho perdonato, l'ho amato e mi sono legata a lui con affetto e stima ma anche provando pena... Perché lui cerca la pace, l'amore, il conforto e la serenità nella sua famiglia e nel suo lavoro.

Ma con Edith la moglie inizierà poi una guerra che attraverserà tutta la vita. Contemporaneamente, anche sul fronte universitario con altri docenti, specie con il professor Lomax, deforme dalla nascita, che lo tormenterà fino alla fine le cose si faranno difficili. Infatti presto si ritroverà tagliato fuori sia dalla vita universitaria sia da quella familiare. Sconfitto su tutti i fronti si estranierà sempre di più da se stesso, in un desiderio sempre più palese di astrazione e di morte.

Bellissime le pagine (che ho letto più volte) che descrivono meravigliosamente questi momenti, quando dall'ufficio surriscaldato guarda il campo di neve attraverso le finestre dell'università.

Poi, casualmente, finalmente la sua vita prende una piega più vitale. Trova un amore ricco, autentico, perfetto e trova così le armi per combattere Lomax e l'invidia e l'ignoranza dei suoi colleghi, ritrova la libertà di agire con forza e dignità e non più di subire.

Ma purtroppo alla fine Stoner e Katherine, la giovane amante, si dovranno lasciare. «... Non è la paura dello scandalo e di quello che dovremmo attraversare... E' la paura di distruggere noi stessi e tutto quello che facciamo»... «Quell'estate Stoner non insegnò e per la prima volta nella sua vita si ammalò».

Qui ho chiuso il libro e mi sono commossa, presa dalla malinconia e da un senso di tristezza.

Ci si affeziona alla storia di quest'uomo. Stoner possiede integrità e purezza incontaminata, aveva trovato il compromesso ma anche poi la forza dirompente della saggezza.

Ho trovato questo romanzo un piccolo capolavoro: magistrali le pagine che descrivono un uomo che arriva alla morte, dopo una lenta agonia per un cancro, riuscendo a comprendere «di avere vissuto la migliore delle vite possibili».

Stoner ha compreso, come dice la grande critica, che «era se stesso e sapeva cosa era stato».

Un romanzo raro che lascia una nostalgia immensa e come dice lo stesso Peter Cameron «è un libro che non si smette di leggere perché ci si fa del bene».

Simona: La lettura di questo libro è stata veramente una piacevole scoperta, che mi ha portato in alcuni momenti ad identificarmi con il protagonista, William Stoner, ma anche in alcuni momenti a volerne prendere le distanze, come in un atto difensivo, perché sentivo troppo dolorose le sue vicissitudini.

Nasce in una fattoria, nel 1891, da genitori poco più che ventenni (25 il padre, 20 la madre) ma agli occhi del piccolo William erano sempre parsi vecchi. La loro vita era scandita unicamente dall'attività dei campi, che dava sostentamento alla famiglia e lui stesso, già a 6 anni, dava il suo importante contributo. Mai una gioia, mai un contrattempo piacevole, un incontro con il mondo esterno: il tempo passava sempre uguale a sé stesso "la madre sopportava la vita con pazienza come una lunga disgrazia destinata a finire" e "la famiglia solitaria era tenuta insieme dalla necessità della fatica". Anche la descrizione della casa e dei campi, lascia trasparire l'aridità culturale oltre che emotiva di questo ambiente: poca luce, nessun rumore se non quello di un corpo che si muoveva a fatica su una sedia, uno scricchiolio ma mai una parola un confronto se non quando il padre, ricevuta la visita dell'ispettore della contea, propone al figlio di frequentare la nuova facoltà di agraria. A questo punto spero e credo che il giovane potrà finalmente rompere questo legame familiare fatto di fatica e apatia, ed invece quello che lo aspetterà presso i cugini della madre, è una situazione ancora più faticosa e degradata. Ancora nessuna relazione umana, nessun dialogo, solo le parole per dare al giovane le consegne ed iniziare così uno sfruttamento pesante. Qui però, seppur dopo due anni, Stoner fa una prima scelta autonoma: decide di abbandonare il corso di agraria e di iscriversi ad un corso di letteratura, dopo l'incontro con il prof. Archer Sloane che gli decanterà un sonetto di Shakespeare.

Anche nell'ambiente universitario Stoner inizialmente è molto solo, poi compaiono due amici ai quali invece si legherà molto, seppur il destino presto li dividerà. Interessanti i riferimenti storici reali, alle guerre, che accadono parallelamente allo svolgersi della vita di Stoner, ma ancora una volta egli osserverà questi fatti rimanendo al sicuro dell'università. Vorrebbe partire, unirsi agli altri studenti che a mano a mano stanno svuotando l'ateneo, ma alla fine la paura, il timore della morte, l'incapacità di rischiare lasciando le sue certezze o cos'altro, lo lasciano all'università.

Seppur l'amico non farà ritorno dal fronte, il suo fantasma sarà spesso richiamato nella storia, come un affetto significativo.

La vita di questo uomo, con questo inizio così faticoso, in realtà proseguirà tale e quale; anche geograficamente le strade che percorrerà sono molto limitate, a sottolineare la sua appartenenza a questa realtà, a quelle mura dell'università che non abbandonerà fino alla sua morte, parendo talvolta quasi prigioniero, senza via di fuga, perché non prevista, perché forse non desiderata o incapace di agirla.

Emozioni sconosciute emergeranno quando incontrerà la futura moglie per la prima volta seppur "dopo un mese sapeva che quel matrimonio era stato una scelta sbagliata". Questa donna fredda, in realtà non vede questo uomo, ripete che cercherà di essere una buona moglie ma non lo sarà mai, nemmeno mentre il marito sarà in punto di morte "ha una brutta cera...fra poco ci lascerà" rivelando un cinismo irritante e insensibile..

Triste anche la vicenda legata alla figlia, una bambina da lui amatissima di cui si occuperà esclusivamente per tutto il suo primo anno di vita; ma la moglie gelosa ed invidiosa insinua anche questa sua unica area di benessere e gioia, e lui non farà nulla per riprendersi quanto toglie. Nuovamente la gioia dell'innamoramento entra nella sua vita, scopre di sé cose mai sentite e sperimentate, ma ancora sarà costretto a rinunciarvi.

La passività di Stoner, il modo in cui lui si piega a questi soprusi, tralasciando quanto accade in università, lascia emergere un atteggiamento masochistico verso la vita e la moglie pare la sua aguzzina più agguerrita. A tratti lui, così passivo accondiscendente e assolutamente non reattivo, risulta irritante, si vorrebbe si ribellasse ma non è nella sua natura, mite pacifica tollerante e paziente, oltre ogni limite ammissibile.

Nonostante ciò il protagonista mostra comunque di avere una sua grande forza interiore, non ravvedo in lui un perdente come letto in più di una recensione, ma piuttosto un uomo che forse è stato in grado di andare al di là dell'apparenza delle cose, un uomo che ha fatto della sua passione e del suo impegno nel lavoro una sua ragione di vita, ma non strumentalmente per ottenere potere fama, ma semplicemente perché questo era qualcosa in cui credeva profondamente, perseguendolo nonostante le fatiche.

Nonostante poi Stoner non abbia fatto nulla di eccezionale, e come una pietra sia rimasto fermo nei luoghi, in realtà il suo è un percorso di grande crescita e maturazione, alla scoperta del suo senso del vivere; le emozioni, seppur non sbandierate al vento, in realtà sono sempre ben descritte per permettere di sentire ciò che sente il protagonista. Empaticamente si sente il suo impaccio, il dolore così come l'entusiasmo la tristezza quasi la disperazione tutto sempre descritto con un linguaggio apparentemente semplice, che fa fluire velocemente la lettura, ma

che lascia il segno. Mille altre riflessioni potrebbero aprirsi, ed il testo credo vada riletto per cogliere altri e nuovi significati.

Wanna: *Stoner* mi è parso un libro molto affascinante anche se ha una trama un po' triste e noiosa.

E' la storia di una persona che viene da una famiglia contadina, che frequenta la facoltà di agraria per volere del padre e che, mentre assiste a un corso di letteratura inglese, legge un sonetto di Shakespeare e ne resta folgorato.

A quel punto prende forse l'unica decisione per indirizzare la sua vita: lascia agraria e si laurea in letteratura.

All'università passa quarant'anni come docente. Sposerà una donna nevrotica che per invidia e gelosia distruggerà il rapporto che egli ha costruito con l'unica figlia.

Anche un collega lo perseguiterà per venticinque anni, ma Stoner incassa tutto con dignità lottando solo per ciò che crede.

Quando però dovrà rinunciare all'amore della sua vita, comincerà la sua morte. Il libro si chiude con le toccanti ultime pagine, dove appare l'interrogativo che Stoner fa a se stesso: "Che cosa ti aspettavi?".

Giovanna: Sono d'accordo con Barbara Chiesa: è un bellissimo romanzo e anch'io l'ho letto d'un fiato, appassionandomi alla vita del protagonista. Solo una riflessione su Edith, la moglie, una donna psicopatica, malata. Dopo l'attrazione iniziale e l'atteggiamento noncurante, quasi sdegnoso di lei, perché Stoner non ci ha pensato un attimo prima di sposarla?

Antonella: Ho trovato il libro appassionante e coinvolgente, tanto che alla fine mi sono commossa fino alle lacrime. Fine toccante, dove l'autore descrive con grande delicatezza l'attesa della morte e l'addio alla vita del protagonista, intorno al quale ruota tutto il romanzo. Una vita descritta inizialmente come piatta e predestinata, trascorsa in silenziosa accettazione insieme ai due genitori, banali e insignificanti, svolgendo al loro fianco mansioni di fatica nei campi e nella fattoria.

Frequentando la facoltà di agraria, che gli dovrebbe garantire un avvenire - che non si prospetta comunque migliore - nella fattoria, il ragazzo, eccessivamente timido ed introverso, avrà la fortuna di incontrare il prof. Archer Sloane che gli permetterà di scoprire la sua intima natura e la sua vocazione, aiutandolo a far emergere in lui grandi potenzialità e capacità; travolto da un'improvvisa e sconvolgente passione per lo studio e la letteratura, Stoner avrà la forza di compiere una svolta nella sua vita, allontanandosi per sempre dalle sue origini.

Con fermezza e decisione otterrà ciò che vuole: l'indirizzo di studio, il lavoro, la donna che desidera, il matrimonio.

Tanto fortunato l'incontro con Archer Sloane quanto sfortunato quello con Edith. Affascinato dalla sua bellezza e dai suoi occhi "grandi, pallidi e quasi trasparenti", dentro i quali leggeva forse la sua stessa solitudine ed incapacità di comunicare, Stoner si accorge troppo tardi della fragilità della donna, della "maschera bianca e inespressiva" che è il suo bel viso. Il loro rapporto sarà sempre freddo, superficiale, di circostanza e di grande incomprensione. Neanche la nascita di una figlia avvicinerà i due coniugi; la bambina sarà usata da Edith come strumento contro il marito, per ferirlo, isolarlo e punirlo per essere comunque sempre razionale con lei, e per accettare una situazione che non credeva sarebbe stato in grado di sostenere.

E' proprio questa la forza del protagonista e quello che più mi ha appassionato nel romanzo: la capacità di accettazione di Stoner, la sua tranquillità interiore, il suo riuscire a crearsi un "isola" dove rifugiarsi di fronte ad ogni avversità, siano esse le cattiverie isteriche della moglie, i rancori di un superiore prepotente, le tragedie della guerra, i fallimenti della figlia.

Vacillerà solo quando dovrà scegliere tra professione, reputazione, famiglia, e la donna della sua vita. Con Katherine vivrà un intenso periodo di passione e serenità, di condivisione e di amore e solo la maturità di entrambi li porterà alla separazione.

Alla fine del libro ho condiviso la grande tristezza e stanchezza del protagonista che accetta con grande dignità e serenamente anche la sofferenza e la morte.

Definirei il romanzo un libro di speranza, che ci sprona a trovare dentro di noi una passione per cui vivere e nella quale rifugiarsi nei momenti di sconforto e di difficoltà.

Luciana: Stoner, non ancora ventenne, nel 1910 si iscrive all'Università del Missouri (facoltà di agraria) con la prospettiva di essere utile alla fattoria dei genitori, ma dopo due anni, a loro

insaputa (forse folgorato da un "sonetto"), abiura la scelta per dirigersi verso filosofia e lettere medievali inglesi. Di questo voltafaccia loro, i genitori, verranno a conoscenza solo il giorno della laurea e non biasimeranno il figlio.

Di questo personaggio John Williams ci racconta con mano leggera e umana il vissuto tragico ma straordinario. Stoner arriva a Columbia dalla campagna, povero, vestito di stracci, goffo e timido e deve subito confrontarsi con un diverso ambiente sociale, lottare con l'esistenza – anche di lavoratore – in casa di parenti e sopravvivere faticosamente buttandosi a capofitto negli studi, vorace di colmare lacunosità, divorando ogni trattato che lo appoggi. Non frequenta gruppi goliardici ma biblioteche: ha sempre più urgenza di recuperare quei due anni passati altrove!

Ma non è solo, ha conosciuto e fatto amicizia con due scanzonate e intelligenti matricole, Master e Finch. Con loro trascorrerà il venerdì in serena evasione, discutendo su teoremi filosofici, ma soprattutto sulla necessità di arruolarsi contro gli "Unni". E' da poco scoppiata la Prima guerra mondiale e tra i giovani universitari ferve il grande proposito condiviso da Master e Finch: essi partono per l'Europa, il primo cade in Francia, il secondo torna a Columbia, e resta amico di Stoner fino alla sua morte, aiutandolo e proteggendolo contro le sopraffazioni del capo dipartimento Lomax.

Stoner invece resta all'ateneo, non coinvolto dagli avvenimenti d'oltreoceano ma solo preoccupato per le docenze lasciate. Nello stesso modo agisce nei confronti della Seconda guerra mondiale. Non esprime né critica né compassione, vive in una forma di isolamento da tutto ciò che non tocchi o non riguardi quella sfera isolata del suo cosmo.

E la vita gli cammina accanto senza prenderlo sottobraccio; si sta affacciando verso una brillante carriera ma inciampa maldestramente in una "vergine pazza", forse crede di amarla e senza curarsi di alcune stramberie la sposa. Poi due "storpi maligni" (allegoria cinica o è un caso che entrambi siano deformi?) metteranno in atto una macchina infernale per ostacolarli un meritevole curriculum. Ma per una volta, sicuramente l'unica, Stoner si ribella, per rispetto dell'Università e dei futuri studenti. Non è in sintonia con Lomax e con fredda ostinazione, malgrado consigli diversi, non cambia il punteggio al di lui protetto... con questo il suo percorso è segnato!

Ma Stoner, novello Giobbe, resterà all'università di Columbia per tutti gli anni del suo insegnamento, solo il forzato e anticipato pensionamento lo rimuoverà.

Williams non ci racconta di lui alcun gesto compassionevole, una collera, una sofferenza, un atto di fede, una semplice stretta di mano, una fiammata d'orgoglio per riprendersi il boicottato rapporto con la figlia Grace. Accetta e sopporta capricci e soprusi dalla moglie Edith, non tenta di ottenere un minimo di armonia, reclama silenzioso solo tempo e spazio per migliorare la propria professione. Gli anni passati e quelli che passerà, prima di incontrare Katherine Driscoll, saranno per lui un postumo ricordo di anaffettività che forse lo ha lacerato dentro. L'esplosione di questo tardivo ma vero sentimento amoroso gli apre le porte delle altre conoscenze ed esigenze dello spirito umano. Con lei ha imparato a ridere, a bere un buon bicchiere di vino, a fare sesso con amore ma anche, e soprattutto, a dimenticare biblioteche e orari per stare abbracciato nel letto con lei. Dove era questo uomo prima, senza gioie né dolori palesi? Forse non era ancora riuscito a trovare il bandolo giusto dell'intricata materia dell'esistenza o forse, nel riconoscersi in lei, ha fatto bruciare l'imperfetta struttura robotica che lo aveva pilotato fino al fatale incontro. Ma Hollis Lomax vigila anche sul suo privato e con prontezza scompiglia tutti gli schemi e disperatamente Stoner e Katherine risolvono il loro legame. Lei sparirà dalla sua vita allontanandosi da Columbia, lui resterà a ricordarla e a dimenticare per sempre i sogni di meritata carriera, fino all'anticipato e obbligatorio pre-pensionamento.

Come dice P. Cameron nella sua postfazione, senza Katherine «l'anima esce dal suo corpo». Il suo corpo si ammala, poi, in anti-terapeutica afflizione, arriva la fine con una straziante descrizione dove rivede l'amata nell'immaginazione torturante degli ultimi istanti. Lei, un gruppo (forse immaginario) di studenti, con le mani ancora sul suo libro rosso.

PS: Ottimo romanzo, punteggio 10.

Flavia: Anche la vita più banale merita di essere narrata, ma soprattutto di essere vissuta. E' stato questo il mio primo pensiero al termine della lettura di un ottimo libro, scritto in modo piacevole, scorrevole e coinvolgente, in grado di descrivere la morte con delicatezza e forza, come mai mi era capitato di leggere.

Non ha compiuto atti eroici o gesti estremi, imprese memorabili in grado di renderlo popolare o ricco: Stoner ha vissuto con tenacia, affrontando i dolori e le gioie che ognuno di noi può incontrare.

Alla sua vita possiamo paragonare la nostra di persone comuni (se ci consideriamo tali) confrontando i suoi momenti felici o tristi con i nostri e, anche se la bilancia non dovesse segnare un pareggio, troveremmo sicuramente molti punti in comune.

Come nel romanzo di Edna O'Brien letto precedentemente, ho sentito costante nel racconto una tristezza talora struggente, altre volte lieve, ma sempre presente: nelle prime pagine è prerogativa dei genitori del protagonista, successivamente è di Stoner, poi della figlia che, più debole, sceglie spesso di non scegliere fino ad abbandonarsi all'alcool per poter sopportare l'esistenza.

Di Stoner ho apprezzato in particolare due aspetti del suo carattere: il fatto di non perdersi mai in un mare di parole e l'incapacità di accettare le guerre non trovando in esse alcun aspetto "umano" o vantaggio per l'umanità.

E' certo che la sua vita, come ogni vita "banale", è degna di essere vissuta perché Stoner ha fatto quello che ha potuto in quel momento, come capita anche a noi.

Marilena: William Stoner: nato a Booneville, Missouri, nel 1891, morto a Columbia, Missouri, nel 1956, insegnante universitario. Famiglia contadina poverissima. Si iscrive ad agraria all'università di Columbia, a quaranta miglia da casa, per migliorare le condizioni della fattoria e la vita dei genitori, invecchiati anzitempo. Sarà però un sonetto di Shakespeare letto ad alta voce dal docente di inglese, Archer Sloane, e le parole «Questo in me tu vedi, che fa il tuo amore più forte...» che gli cambieranno la vita. Lascerà agraria, non tornerà più alla terra e si dedicherà anima e corpo allo studio dei classici inglesi del medioevo e del rinascimento. Sarà un insegnante scrupoloso, severo, giusto. Il suo rigore non gli consentirà di fare carriera in università. Nessuna concessione agli intrighi accademici, solo applicazione e tenacia, come è scritto nel suo nome. Un uomo tutto di un pezzo, timido e sensibile, indulgente e caparbio. Molte morti e due guerre mondiali attraverseranno la sua vita mutando profondamente l'ambiente che lo circonda. Un matrimonio infelice con Edith, appartenente a un diverso ceto sociale, bella e inafferrabile, una figlia molto amata, Grace, e un'intensa storia d'amore con Katherine, brillante ex-studentessa. Poi, alla vigilia del pensionamento, la malattia e la morte. Eppure questa vita, apparentemente banale, è una vita vissuta con amore. E' infatti l'amore che permea tutte le azioni di Stoner, l'amore per il lavoro ben fatto, l'amore per il prossimo, l'amore per la vita in tutte le sue manifestazioni. Nessuna delle sue azioni ha mai un secondo fine. Fermo come una roccia, non cede alle lusinghe e agli interessi mondani. Fa il suo dovere sempre, senza cedimenti e sensi di colpa, senza rimpianti, con tranquillità di coscienza. Si impegna a rendere felice un matrimonio che non lo sarà mai, vuole amare la moglie che non lo stima, è insieme padre e madre per la sua bambina che non sarà mai una donna riuscita. Vive la passione amorosa con Katherine nella consapevolezza che i pochi mesi trascorsi insieme saranno il lato in fiore della sua esistenza anche se non ci potrà essere seguito alcuno. Lo sostiene la passione sobria, mai ostentata, per quella letteratura inglese tra il Due e il Cinquecento dove ritrova l'essenza delle cose che passano e di quelle che contano. Stoner non chiede niente alla vita. Non è rassegnato. Sa che deve andare avanti anche se spazio e tempo hanno dei limiti. E quando, malato di cancro, si rende conto che il suo viaggio sta per finire sa di avere ancora molte cose da fare, anche se non ricorda più quali. Il suo libro, l'unico che aveva mai scritto, gli scivolerà tra le mani inondato dai raggi del sole. «Il resto è silenzio». Una bella storia. Bella e intensa come solo la vita può essere. Un romanzo che non vorresti mai finire. La scrittura è limpida, senza cedimenti sentimentali, dettagliata e discreta come il protagonista. Alla fine delle pagine ti pervade un senso di pace. Anche tu hai imparato ad amare Stoner senza giudicarlo, con comprensione e fiducia. E i tempi incerti in cui viviamo, come dice uno dei recensori, hanno bisogno di persone come lui. Persone che vivono senza giudicare, sapendo che amare significa comprendere il dolore degli altri.